

Lo stipendiamo dal 1953 Napolitano ci è costato 16 milioni e tanti guai

Ma il conto degli emolumenti incassati dal peggior presidente della storia della Repubblica è nulla in confronto al prezzo dei suoi errori: nei suoi nove anni l'Italia è crollata economicamente

di MAURIZIO BELPIETRO

Che cosa resta di Giorgio Napolitano? La predica inutile di anziano parroco di campagna. Analizzando nel dettaglio i 22 minuti con cui il capo dello Stato la sera del 31 dicembre ha annunciato ufficialmente che lascerà a breve l'incarico, si scopre infatti che il presidente della Repubblica non ha detto nulla di concreto. Non dico che ci fosse da aspettarsi parole chiare e definitive su temi come le riforme o la politica economica necessaria a rilanciare l'Italia, però almeno qualche cosa di più di un'esortazione a fare i bravi ragazzi forse gli italiani se l'aspettavano. Da uno che per nove anni è stato ai vertici del Paese, ne ha rappresentato l'immagine all'estero e, purtroppo, ne ha condizionato la guida facendo e disfacendo i governi, forse ci si sarebbe attesi un intervento un po' più efficace delle quattro chiacchiere banali impartiteci.

Invece l'uomo forte dell'Italia, l'unico inquilino del Colle che nella storia repubblicana sia riuscito a farsi eleggere due volte, colui che ha visto nascere e morire quattro governi e mezzo (il mezzo è quello in carica, che non è un governo ma la succursale di casa Renzi e ancora non si sa quanto durerà), ha scelto di dire frasi scontate sull'orgoglio nazionale, sulla necessità di riscatto e sull'importanza di rimanere uniti. Tutte cose che ovviamente gli italiani ignoravano fino a ieri e che attendevano con viva preoccupazione che venissero loro rivelate la sera di fine anno.

Sui suoi errori, sugli esecutivi che ha contribuito ad affossare e quelli che ha brigato per far nascere (...)

segue a pagina 3

**FRANCO BECHIS - SALVATORE DAMA
DAVIDE GIACALONE - ENRICO PAOLI
PAOLO EMILIO RUSSO**

da pagina 2 a pagina 5

Greta e Vanessa

Ecco come le ha ridotte l'islam



*Come sono e com'erano
le due cooperanti
Greta Ramelli e Vanessa
Marzullo, rapite in Siria*

di CLAUDIO ANTONELLI

Il 23 febbraio del 2003 quattro turisti svizzeri che si erano spinti nella parte più meridionale dell'Algeria furono svegliati a forza dalle canne di altrettanti kalashnikov. Alle due donne fu imposto di coprirsi il capo, agli uomini di mettersi alla guida dei veicoli (...)

segue a pagina 13

Dopo 22 anni salta la proroga del divieto Torna la libertà di sfratto

di ANTONIO CASTRO

Dopo decenni di blocco - e 31 proroghe - si potrà (forse) sfrattare. Il decreto "Milleproroghe", pubblicato in Gazzetta Ufficiale, non prevede la proroga del bloc-

co degli sfratti per il 2015. Il ministero delle Infrastrutture e Trasporti, spiega che il provvedimento non è stato prorogato perché il governo ha scelto «un'altra soluzione (...)

segue a pagina 8

Renzi sugli sci
Sembra il Duce
È solo l'incredibile
Matteo delle nevi

di MARIO GIORDANO

Eia Eia Renzi là. Agenzia Ansa-Stefani del 1 gennaio 2015, ore 9.45: «Il premier ha voluto iniziare di buon'ora sulle piste da sci di Courmayeur. Ha lasciato alle 9.30 la caserma degli alpini Perenni e si è diretto verso gli impianti di risalita». Qualche figlio di perfido Albione, imparentato con un gufo, potrebbe pensare che le 9.30 (...)

segue a pagina 7

Libro militante
L'ultimo di Eco
è un insulto
ai berlusconiani

di GIUSEPPE POLLICELLI

Ancora una volta, quella narrata da Umberto Eco è una realtà in cui il vero si confonde con il falso e in cui ciò che potrebbe essere autentico si rivela, a un certo punto, erroneo, inesatto, fallace. E viceversa, in una latitanza assoluta di bussole e punti di riferimento. È così anche nel settimo romanzo dello scrittore-semiologo, (...)

segue a pagina 6

Cosa cambia per noi
Lituania nell'euro
Ride Draghi
piange la Merkel

di NINO SUNSERI

Da questa mattina la Lituania entra nell'euro. Sarà la diciannovesima stella del club. Con un Pil di 35 miliardi (più o meno Bergamo) la Repubblica baltica non modifica gli equilibri dell'area. La sua iscrizione all'euroclub assume così un'importanza semplicemente politica: rappresenta un altro argine all'espansionismo russo (...)

segue a pagina 20

La circolare dei Nuclei Operativi Armati «Colpire gli uomini favorevoli alla Tav»

di GIACOMO AMADORI

A dicembre i No Tav più duri, quelli a cavallo tra la contestazione di piazza e l'eversione, hanno regalato al Paese alcune ore di caos, sabotando la linea principale dell'Alta velocità, la Milano-Roma, all'altezza di Bologna. Le indagini proseguono (...)

segue a pagina 14

NELLA ROMA DI MARINO

Quanti certificati medici
per non lavorare
la notte di San Silvestro

di BRUNELLA BOLLOLI

a pagina 11

Anche il tuo
Sogno
saprò trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

La colletta per aiutare Giovanna Se il marito scappa via dal cancro di lei

FOLLIA CINESE

In 36 calpestati a morte
per accaparrarsi
un pugno di dollari falsi

di GIANLUCA VENEZIANI

a pagina 17

di SELVAGGIA LUCARELLI

Quando un'amica mi ha scritto su facebook invitandomi a leggere la storia di Giovanna e magari a darle una mano raccontando quello che le è accaduto, non credevo mi sarei imbattuta in una vicenda così forte, in una donna così coriacea, in una voce (...)

segue a pagina 19

Si è conclusa la II edizione del concorso fotografico «Italian Liberty» organizzato da Aitm Art e diretto da Andrea Speziali. I concorrenti sono stati 724, per un totale di 18.374 fotografie. A vincere Cristina Ortolani con la foto di Palazzo Vittoria a Torino, secondo Davide Bordogna (interno del Casinò Municipale di San Pellegrino Terme), terzo Roberto Conte (la scalinata esagonale di Casa Guazzoni a Milano). La premiazione si è svolta al Grand Hotel Da Vinci di Cesenatico.

Viene assegnato a Maurizio Belpietro direttore di Libero il 18° Premio Raponzolo d'argento (opera del maestro orafo Mastro 7) quale personaggio dell'anno 2014 per il suo lavoro giornalistico sia nella carta stampata che in televisione. La consegna del premio avviene stasera a Cortina d'Ampezzo al Miramonti Majestic Grand Hotel. Presenta la serata la giornalista Rosanna Raffaelli Ghedina ideatrice del Premio.

Libero Pensiero

Storia di un evento culturale

La modernità chic delle «Dame del Pollaiuolo»

Grande successo per i quattro profili rinascimentali esposti per la prima volta a Milano
Dietro l'opera si celano la diatriba tra due fratelli artisti e un ideale di bellezza contemporaneo

■ ■ ■ TOMMASO LABRANCA

■ ■ ■ A Milano in questi giorni, e fino al 16 febbraio, si sta verificando un evento di rarità astronomica.

Un po' come quando tre o quattro pianeti si ritrovano vicini in una piccola parte del cielo. Su una parete del Museo Poldi Pezzoli brilla un asterismo provvisorio che fino a poco tempo fa si sarebbe pensato impossibile da realizzare.

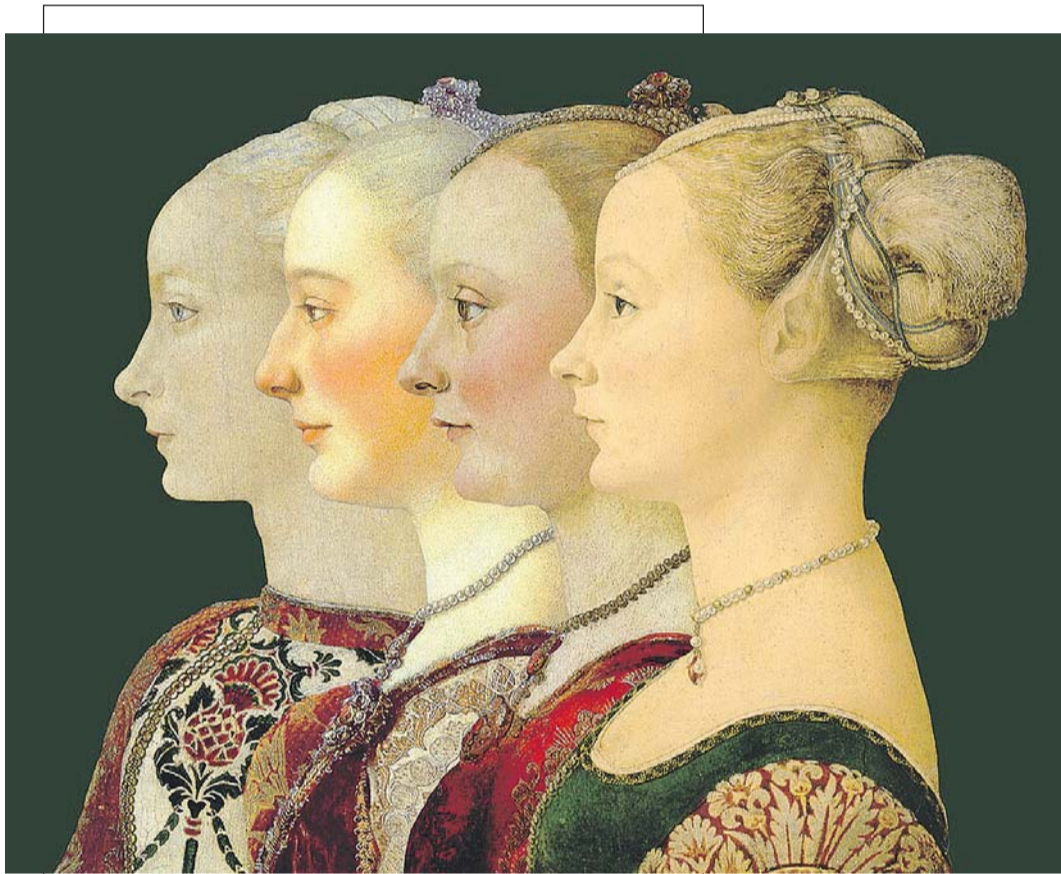
I profili di quattro eleganti dame sono esposti uno accanto all'altro, con un effetto di serialità tipico dell'arte contemporanea. Le opere invece risalgono al Rinascimento e sono state dipinte dai fratelli Piero e Antonio Benci, passati alla storia con un soprannome che ha preso il posto del cognome, Pollaiuolo, ovvero il mestiere che svolgeva il padre e prima ancora il nonno.

La mostra, anzi l'evento, visto il carattere allo stesso tempo inedito e irripetibile della riunione, è importante anche perché ci fa fare un passo avanti rispetto alla semplice nozione artistica, moltiplicando opera e pittore. Per prima cosa scopriamo che non esiste solo il celebre *Ritratto di giovane donna*, realizzato da Piero verso il 1470, conservato al Poldi Pezzoli e la cui silhouette è diventata simbolo della casa-museo milanese.

Poi ci rendiamo conto di un errore dovuto alla distrazione. Passando di corsa davanti ai manifesti che annunciano l'esposizione leggiamo *Le dame del Pollaiuolo*. Invece la dicitura esatta è «dei Pollaiuolo». Perché Jacopo, proprietario della bottega di pollame al Mercato Vecchio di Firenze, ebbe sei figli. Dei quattro maschi solo uno, Giovanni, continuò il commercio paterno. Salvestro morì precocemente, dopo aver forse aiutato Antonio e Piero che erano diventati «orafi e pittori».

La nostra distrazione davanti ai manifesti urbani, quella che ci porta a non vedere il plurale, ha origini lontane. Risale agli scritti di Giorgio Vasari, primo a relegare nell'ombra l'opera di Piero a favore di Antonio, considerato da allora il più geniale dei due fratelli, l'unico cui pensare quando si sentiva nominare «il Pollaiuolo».

Così molti lavori dovuti a Piero furono per secoli attribuiti ad Antonio e quelli di sicura attribuzione furono spesso bi-



ARTISTI GEMELLI

Sopra, le «*Quattro dame del Pollaiuolo*» esposte attualmente a Milano in un grande evento culturale. Sotto, i ritratti marmorei di Piero e Antonio Benci, «i Pollaiuolo» autori dell'opera

di dame che possiamo ammirare al Poldi Pezzoli. Che oltre essere museo è stato anche casa ed è per questo che comunica a chi lo visita un calore che avevamo dimenticato dopo anni di frequentazione di strutture algide e bianche in cui le opere sono quasi negate al visitatore.

Quattro donne diverse, ritratte in quattro momenti della vita. Forse per pudicizia non osano nemmeno incrociare il nostro sguardo e preferiscono guardare un punto impreciso dell'orizzonte sereno in cui sono immerse. Ora, per la prima volta, si sono finalmente incontrate a Milano dopo anni di complesso lavoro diplomatico da parte della direttrice del museo, Annalisa Zanni. Le altre tre dame risiedono negli Uffizi fiorentini, presso la Gemäldegalerie di Berlino e al Metropolitan Museum of Art di New York. Opere importanti, molto richieste, tanto che la difficoltà maggiore è stata trovarle «libere» nello stesso momento per poter venire a vista a Milano la loro compagna

più famosa. E anche la più bella nei tratti del viso, nella semplicità della sua veste. L'esposizione non si limita a questi quattro ritratti, ma raccoglie anche altre opere dei Pollaiuolo prestate da importanti musei e anch'esse presentate in maniera approfondita nel catalogo della mostra *Antonio e Piero del Pollaiuolo - Nell'argento e nell'oro, in pittura e nel bronzo* edito da Skira. Un catalogo che merita un elogio a parte in quanto è diverso dai soliti mattoni quadrati e affollati che ci trascinano dopo aver visitato un'esposizione. Un'impaginazione ariosa che rende straordinario un formato banale come l'A4 e riflette il senso di bellezza rilassata cui ci si abbandona davanti a quelle quattro dame che continuano a sorridere timidamente da oltre 500 anni.

In più, da un punto di vista antropologico o meramente estetico le dame si stagliano come icone d'inevitabile appeal. Le quattro donne rinascimentali rappresentano un ideale di bellezza eterea, levigata e raffinatissima che non pochi critici hanno potuto definire di matrice contemporanea. Pare che fumane di turisti, appassionati d'arte e no, studenti e neofiti oggi ne siano rimasti ammaliati in una sorta di sindrome di Stendhal molto prima di Stendhal. Evento irripetibile, per l'appunto, sotto molti punti di vista.

di PAOLO NORI

Come la coda del maiale

■ ■ ■ Tutti gli anni, alla fine dell'anno, mi dico che anche quest'anno non succederà che il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica cominci così: «Care italiane, cari italiani, quando comprate un uccello, guardate se ci sono i denti o se non ci sono. Se ci sono i denti, non è un uccello».

E tutti gli anni, all'inizio dell'anno, la prima cosa che vado a vedere è il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica del giorno prima (non ho la televisione, non lo sento in diretta) e mi dico che avevo ragione, non cominciava così.

E tutti gli anni, alla fine dell'anno, mi faccio una domanda che, più o meno, è la domanda seguente: «Ma un anno, perché dura un anno?». E tutti gli anni mi do una risposta che mi ricordo che un anno dura un anno perché è il tempo che la terra ci mette a girare intorno al sole, vale a dire a compiere una rivoluzione, intorno al sole.

E tutti gli anni, all'inizio dell'anno, anche se i miei ultimi dell'anno ormai son degli anni che non succede niente di particolare, quest'anno per esempio sono andato, con una bambina che chiameremo convenzionalmente la Battaglia, a vedere un film, ma in realtà a veder la Battaglia che guarda un film, che la Battaglia fa e dice sempre delle cose che per me son memorabili, per esempio l'altro giorno, che nevicava, guardava fuori dalla finestra e diceva: «Che nevicata coi fiocchi»; oppure, sempre l'altro giorno, alla sera, ha detto che una delle sue maestre ha avuto la tossicodipendenza da mandarini; tutti gli anni, dicevo, all'inizio dell'anno, io comincio a comportarmi come se veramente il cambio di anno fosse stata una rivoluzione, cioè comincio a far le cose per bene, come quando comincio un quaderno, uso molto i quaderni, ne consumo cinque o sei tutti gli anni, e quando ne comincio uno le prime pagine scrivo così bene, e tutti gli anni, i primi mesi dell'anno, io delle volte riesco a scrivere bene anche fino a febbraio, delle volte se son proprio bravissimo anche ai primi di marzo chissà quest'anno fin dove arrivo, vedremo, intanto mi piace molto quella condizione lì della mia testa, come se avessi una vita nuova, come se quello dell'anno prima fosse uno diverso con il quale però c'è comunque una relazione come succede coi morti, e non solo coi morti, anche coi gatti, che coi gatti succede che quando un gatto va via da una casa dove è stato per un po', poi per dei mesi, se è casa tua, ti sembra continuamente di vederlo, con la coda degli occhi, e questa cosa succede anche coi morti, e a me, può sembrare strano, ma succede anche con me, che io tutti gli anni, all'inizio dell'anno, mi sembra che il me stesso di prima della rivoluzione fosse uno che, poverino, era così coglione, scriveva così male, se così si può dire, e lo vedo, ogni tanto, in bagno, in cucina, negli angoli bui dell'appartamento anche se poi, alla fine, a dicembre, quello lì che tutti gli anni, alla fine dell'anno, si dice che anche quest'anno non succederà che il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica cominci così: «Care italiane, cari italiani, quando comprate un uccello, guardate se ci sono i denti o se non ci sono. Se ci sono i denti, non è un uccello», ecco quello lì, mi sbaglierò, ma mi sembra sia sempre lo stesso e tutti gli anni mi vien da pensare «Ma mi prende in giro?».



Diario di viaggio In esilio da Napoli sulle tracce mitiche della Patagonia

Il napoletano Mariano Bàino si misura col diario (molto letterario e poco geografico) di un liberatorio viaggio nell'estremo Sud del mondo in un volume dal titolo *In (nessuna) Patagonia* (ad est dell'equatore, pp. 219, euro 12). Perché un'evasione nella «Fin del mondo»? In realtà, Bàino è un letterato in fuga dall'Italia di oggi, dai suoi orrori politici, etici, estetici ed economici. È dunque un «esule volontario», avvilito innanzitutto dal degrado civile. Un tema, si dirà, molto fre-

quentato in letteratura da Prezzolini in poi. Ma il merito di Bàino è quello, fra l'altro, di avere, sulle orme di un libro famoso di Bruno Arpaia, illuminato uno degli equivoci che condannano l'Italia a una situazione di stallo culturale e politico. «Il problema della sinistra in Italia», scrive infatti il narratore che qui rivela d'essere un acuto saggista, «è stato appunto quello di non essere atta a reagire, di non essere attiva, mentre reazionaria, ostile a spinte innovatrici sul piano politico-so-

ciale lo è stata non di rado».

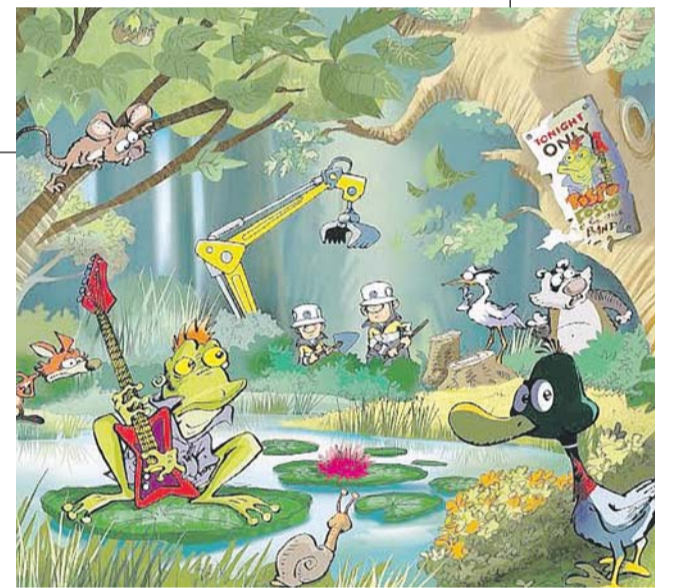
Perciò Bàino ricostruisce e reinventa quasi l'italianità esportata nei magnifici paesaggi patagonici, da Antonio Pigafetta, relatore del «primo viaggio intorno al mondo», al missionario salesiano Alberto Maria De Agostini, per concludere con contrerario Vico, che aveva visto nei «pataconi» gli esempi viventi della sua tripartizione della storia in età degli dei, degli eroi e degli uomini.

VITTORIO GENNARINI

IL RITORNO DI SILVER

UOMINI E LUPI PER L'ANNO NUOVO

A lato, Guido Silvestri, in arte Silver, con il suo eroe, Lupo Alberto - anche a destra con la gallina Marta nella versione cartoon per la Rai. Sotto, l'ultima creatura di Silver, la «Rana del Ticino» per il calendario Snam. Silvestri è considerato uno dei migliori artisti italiani del fumetto; esordì a 17 anni nella bottega di Bonvi in alcune storie di «Cattivik». I suoi personaggi sono tradotti in tutto il mondo



«I 40 anni del mio Lupo Alberto ansiolitico dell'Italia sempre in crisi»

Bonvi, gli anni '70, i Caroselli e i calendari, Zerocalcare e la politica
Il grande disegnatore racconta il Belpaese attraverso i suoi fumetti

ROBERTO COALOA

Il calendario realizzato da Snam, 12 tavole per il 2015 (il progetto è *Storie che raccontano il Futuro. Viaggi alla scoperta della Rete*), ha la firma di un grande artista del fumetto italiano: Guido Silvestri, alias Silver, il papà di Lupo Alberto. Proprio nell'anno in cui il suo eroe compie 40 anni Silver festeggia con gli studenti italiani sul tema della conservazione dell'ambiente e della biodiversità.

Caro Silver, l'unione di Lupo Alberto con la rana del Ticino (nel calendario) è un regalo che sa di fiaba. È ancora d'attualità?

«Io ho iniziato a raccontare storie proprio perché amavo sentirle raccontare. Il racconto, soprattutto quello orale, è una delle cose più affascinanti e più belle del mondo. Un racconto orale, una fiaba, è capace di distrarre qualsiasi bambino dal più coinvolgente dei videogiochi. Se racconti al bambino una storia, lui è completamente ipnotizzato. In passato, le fiabe svolgevano la funzione che oggi hanno i videogiochi e in passato la tv: quella di stimolare la fantasia, la mente dei bambini. Una volta, invece, c'era il nonno o un altro familiare che raccontava a loro le storie. Io ricordo mio padre; mi leggeva *L'isola del tesoro*, in una riduzione per ragazzi. E ricordo l'attesa per la sera dopo. Ora, non c'è più quest'aspetto della narrazione vocale, che era molto stimolante per i bambini; non serviva per farli diventare disegnatori, giornalisti o scrittori...»

Lupo Alberto è un pezzo di cultura popolare italiana. Qual è stato il suo noviziato? Lei inizia nel pieno degli anni '70, in contatto con una vera rivoluzione culturale, prendendo la strada del filone grottesco con l'autore delle *Sturmtruppen*...

«Ho iniziato a lavorare nello studio di Bonvi a 17 anni, quando frequentavo la scuola d'arte di Modena. Ne rimpiango il lato umano di Bonvi. Disegnavo con il suo stile. Nel 1974 feci il mio primo tentativo per affermarmi come autore. Non era facile, ma ebbi fortuna, andò bene. The McKenzie's Farm fu un successo e lì comparve per la prima volta

Lupo Alberto. Bonvi mi fece conoscere con *Gulp*, che era una filiazione di *Carosello*. Un mio amico, Guido De Maria, creò Salomone pirata pacioccione, un cartone in onda tra il 1965 e il 1976 nel Carosello. Tra i collaboratori c'era Francesco Guccini, che scriveva il jingle. In quell'epoca la grande attività di pubblicità per la tv ha fatto nascere tanti disegnatori. A Modena, c'era Paolo Campani, fondatore della Paul Film, uno dei grandi del cinema di animazione noto per i suoi famosissimi personaggi di Carosello, l'Omino coi Baffi, Miguel "son sempre mi" per la Talmone. Ho avuto la fortuna di nascere in un periodo esplosivo. L'editore *Corno*, famoso

per aver fatto conoscere in Italia i supereroi Marvel, veniva dal tessile. *Corno*, per sua passione, aprì la casa editrice: intravedeva grossi guadagni. Nel 1976 iniziai con lui».

L'esperienza con Bonvi è stata quindi una parentesi nella sua carriera di disegnatore?

«Sì. Cominciai a 13 anni. M'impressionò Benito Jacovitti: il primo a firmare le sue storie, facendomi capire che dietro di esse c'erano persone in carne e ossa che le disegnavano. Nella metà degli anni '60 fui colpito dalla pubblicazione di *Linus*: mi fece scoprire il fumetto anglosassone con il formato striscia. Il fumetto era svago, ma altro ancora: qualcosa capa-

ce di far riflettere, un'opera non più riservata ai ragazzi ma a un pubblico di tutte le età. *Krazy Kat* di Herriman e *Pogo* di Walt Kelly (raccontava una comunità di animali in una palude) sono stati per me fondamentali. Mi sono messo sulla scia di questi esempi, elaborando uno stile che si rifaceva agli americani. Bonvi fu decisivo: imitarlo mi insegnò il mestiere».

Si avverte oggi una nuova rivoluzione del fumetto italiano? Chi sono i nuovi Andrea Pazienza? Un fenomeno come Zerocalcare è figlio del suo lavoro di disegnatore?

«Ho letto un'intervista a Zerocalcare, dove dichiara che nei suoi primi lavori si è ispirato a me. C'è un fil rouge che parte da molto lontano e che arriva fino ad oggi. Lo stesso Bonvi si è ispirato a Jacovitti. Io mi sono sempre ispirato agli americani. Oggi i giovani autori sono più affascinati dal Manga; poco mi attraggono. L'ultimo a colpirmi è stato Maus di Art Spiegelman. I miei personaggi, come Lupo Alberto, respirano l'aria del proprio tempo. In un episodio Alberto esordisce così: "È il vostro lupo ululante che vi parla dai microfoni di Radio Cappellaio Matto e vi augura una giornataccia". Quello fu un fatto che precedette degli scontri di piazza a Bologna. Io abitavo a Modena, ma l'eco di quelle cose arrivava. A Bologna Radio Alice fu chiusa con un'irruzione della polizia. Si sentiva la cronaca in diretta, la polizia che sfondava la porta. Quel fatto del 1977 ispirò la striscia della radio di Lupo Alberto, soppressa dal "poliziotto" della fattoria, l'orso Mosè».

Libri e tv per il capolavoro di Dumas

Quegli eterni «Tre moschettieri» in un mondo 2.0

GIUSEPPE LISCIANI

Alessandro Dumas (padre) 2014. **Roberto Piumini**, il maggiore scrittore per ragazzi tra quelli attivi in Italia, ha pubblicato *I tre moschettieri* (Gallucci editore), poemetto in 270 versi alessandrini. Mediaset manda in onda su *Italiauno*, dal 19 dicembre, *I Moschettieri*, nuova serie ideata da Adrian Hodges e basata sul capolavoro di Dumas.

L'editore **Donzelli** - ed è questo l'evento letterario più significativo - manda in libreria la nuovissima traduzione italiana integrale de *I tre moschettieri* (pp. 592, euro 35). Quindi, *Dumas-Renaissance*? Rinascimento non è il termine appropriato, né per Dumas né per i suoi capolavori: egli fu così assiduo e frenetico nel suo lavoro di scrittore (257 volumi, più altri 20 di memorie) con successi così corposi che è impossibile

dimenticarlo. Dumas non ha bisogno di rinascimenti. Semmai, parliamo di nuovo corso: ma già dal 2002, quando i suoi resti hanno avuto l'onore del Pantheon di Parigi. Da allora - dice il poeta Giuseppe Conte - c'è l'idea che i capolavori di Dumas «siano romanzi dalla struttura narrativa perfetta». Giusta, perciò, la cura che ha accompagnato l'edizione Donzelli: nota introduttiva dello specialista Claude Schopp - che ha stabilito il nuovo testo francese tradotto da Camilla Diez - e arricchita da indici e apparati utili alla ricerca. Gli inchiostrati impressionisti di Federico Maggioni impreziosiscono questa bella edizione. Vi fu, anni addietro, un'altra traduzione integrale, di Maria Bellonci, nella collana Gemini (Giunti). Dove, però, al tradurre era preferito il riscrivere: ciascun testo della collana, infatti, non indicava «tradotto da», ma «scritto in italiano da»; a seguire, il nome di un noto narratore.



FRANCO ZEFFIRELLI

«Firenze mi snobba, scappo a Londra»

Il regista vuole donare il suo archivio alla città, ma il progetto è fermo: «Intanto torno alla regia»

ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ Siamo tornati nella splendida villa del Maestro Franco Zeffirelli per questa intervista esclusiva.

Novantuno anni? A vederlo sembra che il tempo per lui si sia fermato, come in un quadro del Botticelli. Lo sguardo fiero, l'energia di un trentenne, il grande talento come pochi altri al mondo.

Circondato dall'amore dei suoi figli Pippo e Luciano, dall'affetto di Edvige, la sua Tata (101 anni) che non l'ha mai lasciato, e da una schiera di maggiordomi che lo adorano, continua a lavorare, a fare progetti a dipingere i bozzetti delle opere, in attesa che si inauguri «La Fondazione Zeffirelli» a Firenze, a Palazzo Carmelo, dove donerà tutto il suo archivio. Ma chiede più spazio, perché diventi un museo- scuola di alta-formazione e la realizzazione definitiva diventa una nota dolente.

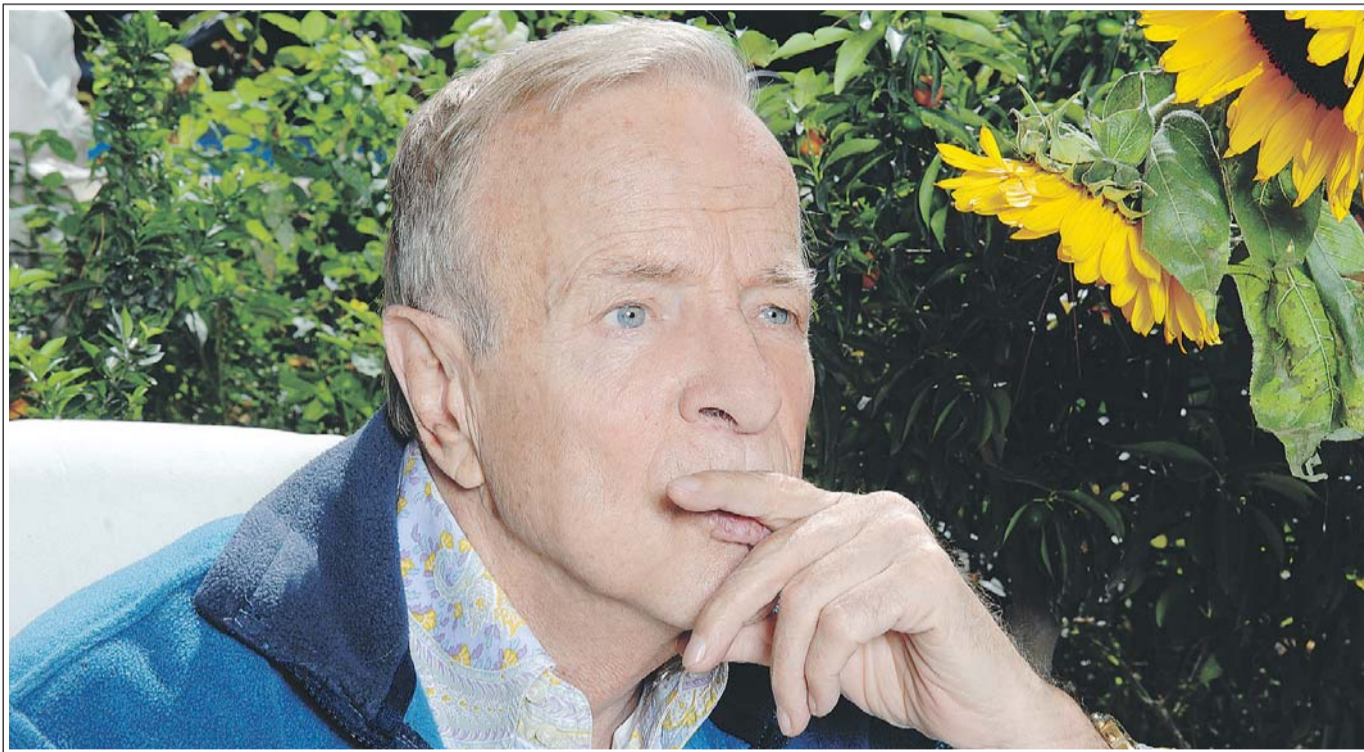
Maestro, il suo archivio è stato richiesto in molte città del mondo, ma lei ha scelto la sua Firenze che considera Patrimonio dell'Umanità. Pentito?

«No, ma alla mia età certe cose colpiscono di più. Se il sesso è potere, solo la cultura ci può salvare. Bisognerebbe prendere a modello i Grandi del '500, pensando alla coscienza degli artisti fiorentini, non ai vagabondi culturali. Ho paura di quelli che parlano a vanvera. Agli inizi della mia carriera, quando mi recavo all'estero e mi chiedevano se ero italiano, rispondevo che ero di Firenze. Questo per me è stato più di un passaporto».

Cosa chiede?

«Comprensione per questo urlo di dolore che mi sfugge dal petto, ma se non si arriva a concretizzare il mio progetto, porto tutto a Londra, dove sono amato e rispettato. Ho ricevuto dalla regina il titolo di Sir per aver raccontato Shakespeare nel modo migliore, ma sono rimasto fiero di essere italiano».

Che sentimenti prova in questo momento?



Franco Zeffirelli è nato a Firenze il 12 febbraio del 1923



LA FONDAZIONE

■ *Se non si arriva a concretizzare il mio progetto, porto tutto a Londra, dove sono amato e rispettato. Ho ricevuto dalla regina il titolo di Sir*

NUOVE REGIE

■ *Realizzerò la regia delle mie opere, che riprenderò nella prossima stagione. In cantiere ho anche una bella sceneggiatura, pronta per un film*

«Cerco sempre di dare delle risposte ai miei perché. L'ho fatto sin da bambino, quando ho perso la mamma. Un fatto terribile, avevo solo sei anni. La ricordo ancora, bella, giovane e piena di talento. Il suo amore per me è stato immenso, qualcosa che in seguito è andato oltre la vita. Ma non mi mancò mai l'affetto di tante persone che si curarono di me in una situazione molto confusa, come gli zii e la Vige, che è ancora con me».

È stato difficile?

«Nel profondo della tua anima, puoi sentirti grato solo se hai abbastanza saggezza e coraggio, per convincerti che quella che sembra la tua vita non è che un transito, un passaggio. Se ti distrai dal tuo cammino, devi sempre rico-

minciare daccapo per raggiungere le mete prefisse. Senza mai perdere la speranza».

Lei ci è riuscito, ma cosa l'ha attratta sin da bambino?

«La musica, un pianeta dove potevo vivere liberamente. Il mio cinema è nato con la musica e con le simulazioni fantastiche che mi offrì la rappresentazione teatrale. In seguito il liceo Artistico e il proseguimento degli studi mi ricompensarono con una formazione culturale nella quale entrai con tutto me stesso. Oggi, da cattolico, posso dire che fu quasi un disegno divino suggerito per me, restituendomi la pace».

Una pace che conserva ancora?

«Sì, è questo pensiero che ha nutrito la mia anima in

ogni cosa che ho fatto, dall'opera al cinema, in tutto il mondo».

E con la politica?

«Sono stato in politica, la conosco molto bene. Per questo vorrei vedere dei politici che sanno usare la parola cultura. Avevo in mente di costituire una specie di gruppo di denuncia in difesa dei valori storici e artistici, ma per ora è un progetto accantonato».

Sta progettando altro?

«La regia delle mie opere, che riprenderò nella prossima stagione. In cantiere ho anche una bella sceneggiatura, pronta per un film».

Tra i tanti film che ha girato, è indimenticabile Fratello Sole Sorella Luna, da cui ha tratto il libro di grande successo Francesco (nelle librerie Feltrinelli). Qual è il suo rapporto con Assisi?

«Venire qui è come lavare i panni sporchi dell'anima. Sento un'onda d'amore invadere tutto me stesso, qualcosa che scavalca i limiti della materia fragile di cui siamo composti».

Cosa vuole augurare agli italiani?

«Che nel 2015 l'Italia torni ad essere il Paese migliore al mondo».

CAPOLAVORO IN TV

«Guerra e pace» va sulla Bbc La Russia dice ok al kolossal

Guerra e pace diventa serie tv per la Bbc. Questo grazie al via libera di Mosca a girare una parte del programma in Russia, nonostante la tensione con Londra e le sanzioni occidentali dovute alla crisi in Ucraina. Il capolavoro letterario di Lev Tolstoj rivivrà in sei puntate della durata ciascuna di un'ora. Nel cast, Greta Scacchi.

Cinema delle polemiche

Dal sadomaso alle torture di guerra: le pellicole che faranno discutere

BRUNA MAGI

■ ■ ■ Molti titoli di cui discutere per il 2015, sin dall'inizio dell'anno. Si parte da *Cinquanta sfumature di grigio*, che la regista Sam Taylor Johnson ha tratto dall'omonimo best seller. Infatti i biglietti sono in prevendita (in tutto il mondo!) già dallo scorso dicembre, fenomeno senza precedenti, anche se il film uscirà soltanto il 14 febbraio. Protagonisti Jamie Dornan e Dakota Johnson. Il mondo in fila per imparare tutto sull'arte del bondage, le

cravatte andranno a ruba introducendo una nuova forma di comunicazione erotica. Speriamo non si verifichino troppi incidenti da imitatori maldestri. Cotanto fenomeno sarà preceduto tra gli altri da *Unbroken*, prodotto e diretto da Angelina Jolie: racconta la storia di Louis Zamperini, mezzofondista olimpionico che suscitò addirittura l'ammirazione di Hitler: durante la Seconda Guerra Mondiale, catturato dai giapponesi, divenne un eroe a causa delle torture subite in prigionia. Purtroppo Louis non potrà godersi



Jamie Dornan e Dakota Johnson

il red carpet, è scomparso la scorsa estate all'età di 97 anni, tutta la gloria andrà ad Angelina che ormai è

un asso pigliatutto, già si parla di Oscar, incavolattissimi i giapponesi che dicono sia un falso. Christian Bale che fa Mosè in *Exodus-dei e re*, di Ridley Scott, discussioni (già enunciate) sullo scarso rispetto delle tesi bibliche. E arriva *La teoria del tutto*, di James Marsh, che racconta la storia vera di Stephen Hawking, uno scienziato ammalato di sla che comunica al mondo attraverso un sensore ad infrarossi, collegandolo a una tastiera gli permette di digitare le parole. È tratto dalla biografia scritta dalla sua prima moglie, Jane

Wilde, e se ne parlerà per due motivi: la sindrome laterale amiotrofica è stata di recente al centro dell'attenzione a causa delle autosecchiate di beneficenza, e perché lo scienziato ha fatto passi da gigante nella ricerca sull'intelligenza artificiale. Dice che presto i robot surclasseranno gli umani cervelli. Arriveranno anche i premiati alla scorsa Mostra del Cinema di Venezia: il vincitore del Leone. *Un piccione seduto sul ramo riflette sull'esistenza* di Ray Anderson (strano ma vero, vi farà persino ridere) e *Hungry Hearts* di Saverio Costanzo, per discutere sulle madri problematiche e sulla faccia di Alba Rohrwacher (è brava davvero, o è sempre così di suo?).

ESORDIO ALLA REGIA

Flop a Cannes Il film di Gosling va solo online

Aria di bufera soffia su Ryan Gosling. L'attore avrebbe fatto meglio a rimanere tale, perché la sua metamorfosi in regista è piaciuta poco e niente. Niente, per la verità. *Lost River*, pellicola che segna il suo debutto alla regia, è una tale catastrofe che la Warner Bros. ha deciso di non campionarla per l'uscita nei cinema americani che, nei piani, sarebbe dovuta avvenire nell'aprile 2015. Così il primo film di Gosling, sospeso almeno nella teoria tra realismo e immaginazione, verrà rilasciato in home video, blue ray e digitale. La speranza della casa di produzione è riposta solo lì, nel buio dei salotti domestici e nella rete dove, tra commenti e impulsi voyeuristici, il nome di Ryan Gosling potrebbe ancora attrarre una discreta quantità di cyber curiosi. Abbastanza discreta da ripagare la Warner Bros., ora precipitata in un fallimento che ha dell'incredibile.

Da un attore come Gosling, difatti, nessuno si aspettava una tale incomprensione di intenzioni e capacità. *Lost River*, demolito dalla stampa americana, è un'accozzaglia di stili mutuati da registi altri, Nicolas Winding Refn e Derek Cianfrance su tutti. Il risultato disastroso: una favola dark che mal si addice alle esigenze del grande schermo. O così l'ha definita il Festival di Cannes, dove la pellicola ha fatto la sua prima apparizione durante l'edizione dello scorso aprile.

Nemmeno il cast di tutto rispetto, Christina Hendricks, Matt Smith ed Eva Mendes, sono riusciti a salvare il film che racconta delle peripezie di una madre costretta a vagare tra mondi sconosciuti.

CLAUDIA CASIRAGHI